

# verso il CONGRESSO

## mozione 1

Per vincere. La sinistra che unisce



## Questione retributiva e nuove tutele: strategie concrete per tornare al futuro

Il nostro congresso è l'occasione per riportare l'agenda politica sui temi del Paese reale. La mozione di Piero Fassino indica con chiarezza le scelte da compiere sul terreno dello sviluppo, del lavoro e dello stato sociale. La situazione dell'economia è allarmante. Quasi 200.000 posti di lavoro sono a rischio e circa 2700 aziende sono interessate a problemi di crisi. Cresce la cassa integrazione ordinaria e il calo di quella straordinaria, come nel caso della Fiat, è dovuto al fatto che questo strumento è già stato totalmente utilizzato. L'occupazione rallenta la sua crescita, si precarizza e, senza la regolarizzazione degli immigrati, registrerebbe un saldo negativo. Calano il prodotto interno lordo e la produttività del sistema industriale. Aumenta la distanza tra il centro-nord e il sud del Paese. Di fronte a questa situazione è necessario che i Ds e l'Alleanza Democratica siano in grado di presentare un programma chiaramente alternativo alle politiche del governo che assu-

ma come uno dei punti fondamentali il tema dello sviluppo e del lavoro, nel privato e nel pubblico. In particolare si tratta di riprendere una iniziativa sulla politica industriale per sostenere lo sviluppo dei settori strategici e prevedere un maggiore intervento pubblico nell'economia per incentivare in modo selettivo i fattori di sviluppo qualitativo del Paese: innovazione, ricerca, formazione e stabilizzazione del lavoro.

Ridare sicurezza e futuro ai cittadini e, in particolare, alle giovani generazioni, assumendo come metro di misura la buona e piena occupazione e il lavoro a tempo indeterminato. A questo fine abbiamo formulato proposte di legge alternative sul tema della tutela di tutte le forme di lavoro e, per questa strada, dobbiamo superare la legge 30. Il governo ha cancellato gli strumenti di incentivo e di stabilizzazione dell'occupazione istituiti nella scorsa

legislatura (credito d'imposta e prelievo d'onore). L'abbandono di queste politiche di sostegno e la debolezza della crescita hanno peggiorato le condizioni dei lavoratori e la precarietà. La legge 30 è una legge ideologica che introduce una miriade di forme di lavoro precario che aggravano la condizione dei lavoratori e non risolvono le esigenze di competitività delle imprese. Occorre sostenere politiche del lavoro con le proposte di legge dei partiti di centro-sinistra come la Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, che hanno l'obiettivo di ridurre la precarietà incentivando la stabilità e di tutelare in ogni caso il lavoro discontinuo. Per superare la legge 30 abbiamo avanzato proposte che estendono a tutti i lavoratori le tutele e i diritti di base (maternità, paternità, malattia, infortunio, formazione permanente) e assicurano il futuro pensionistico con strumenti quali la totalizzazione di tutti i contributi versati, anche in regimi pensionistici diversi, e la copertura figurativa per i periodi di

non lavoro. Proponiamo di estendere le tutele anche nel mercato del lavoro riformando gli ammortizzatori sociali potenziando i servizi pubblici all'impiego sul territorio, innovando e allargando le politiche attive di sostegno all'occupazione. Occorre combattere la pericolosa erosione del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni. Oggi, anche avendo un lavoro stabile, si può correre il rischio di scivolare al di sotto della soglia di povertà. Il Governo fissa i tassi di inflazione programmata (l'1,6% nel 2003) a livelli bassi rispetto all'inflazione reale. In questo modo, e non rinnovando una parte dei contratti del pubblico impiego, si rende responsabile di un'azione programmata di perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni. Per questo riteniamo che debba essere affrontata una vera e propria "questione retributiva". Occorre agire in diverse direzioni: monitorare l'andamento dei prezzi e delle tariffe per un loro contenimento; superare il criterio dell'inflazione programmata per il rinnovo dei contratti; distribuire una quota dell'incremento della produttività a favore delle retribuzioni; recuperare il drenaggio fiscale in mancanza del quale, nel 2003, l'aggravio delle imposte è risultato pari a circa 2.500 milioni di euro, con il coinvolgimento del 73% delle famiglie; differenziare il paniere Istat per fasce di consumo, per renderlo più aderente all'inflazione reale; ridurre le tasse sulle basse retribuzioni; estendere davvero a tutti i pensionati il minimo di "un milione di lire" (516 euro) al mese. Il problema del potere d'acquisto non può essere disgiunto da una politica fiscale basata sul prelievo progressivo per tutti i redditi e dall'adozione di un criterio di trasparenza nella definizione del paniere di prodotti che definiscono l'aumento dell'inflazione. Con questi contenuti, che la mozione di Fassino propone, il nostro partito e le forze di opposizione possono offrire al paese una piattaforma politica alternativa capace di parlare ai bisogni sociali dei cittadini.

Cesare Damiano  
Responsabile Dipartimento Lavoro  
Segreteria nazionale DS

## mozione 3

A sinistra per il socialismo



## Una politica del lavoro alternativa alla destra? Più diritti, più reddito e uno Stato sociale rinnovato

Il liberismo del governo Berlusconi ha reso l'Italia meno competitiva (nel commercio internazionale è passata dal 4,5% al 3%) e ha peggiorato la condizione di chi lavora: più precarietà, meno salario, più sfruttamento, meno sicurezza e più morti sul lavoro. Per invertire questa tendenza serve una politica del lavoro chiaramente alternativa alla destra, e che contenga anche significativi elementi di innovazione rispetto agli anni del governo dell'Ulivo. Questo per noi vuol dire:

### 1. Più diritti:

- abrogare le leggi peggiori del centro destra: la legge 30, che ha fatto dilagare il precariato e imbarbarito il mercato del lavoro, il decreto sull'orario di lavoro, la legge "Moratti" sulla scuola che crea un odio e precoce dualismo sociale e colpisce la scuola pubblica;
- estendere gli stessi diritti a tutti i lavoratori, come proponeva il referendum sull'art. 18, in cui quasi 11

milioni hanno votato sì, nonostante l'astensionismo bipartisan. Nella prossima legislatura occorre quindi approvare una legge che garantisca eguali diritti a tutti i lavoratori dipendenti e a tutti coloro che lavorano per conto di altri;

- una legge su rappresentanza e rappresentatività sindacale, per garantire ai lavoratori l'ultima parola nelle decisioni. L'accordo sulle regole che si profila tra i metalmeccanici conferma che è possibile sciogliere positivamente questo nodo; una legge eviterà accordi separati e senza il consenso dei lavoratori, rafforzando l'autonomia e l'unità dei sindacati;
- misure e controlli efficaci a tutela della vita e della salute dei lavoratori, per porre fine allo scandalo delle morti bianche;
- una politica multiforme di accoglienza verso gli immigrati di cui l'Italia ha bisogno, per stroncare il lavoro

nero e consentire loro di lavorare con dignità;

- elevare la soglia dell'istruzione a 18 anni; garantire un reale diritto allo studio;

### 2. Più reddito:

- una più equa ripartizione della ricchezza a favore dei lavoratori e dei pensionati. I lavoratori dipendenti in 10 anni sono cresciuti di un milione mentre la quota di reddito nazionale che va al lavoro è diminuita. Solo una crescita del reddito da lavoro e da pensione può consentire più equità sociale e la ripresa dei consumi;
- rafforzare il ruolo solidale del contratto nazionale di lavoro, estendere un secondo livello contrattuale incisivo;
- reintrodurre la progressività fiscale cancellando il fisco della destra: chi più ha più deve pagare. Occorre quindi superare le tassazioni separate; tassare le rendite finanziarie, gli speculatori e i grandi patrimoni; reintrodurre la tassa di successione

per i ricchi; restituire automaticamente il drenaggio fiscale a lavoratori e pensionati e tutelare i redditi bassi;

- misure di controllo amministrativo e di deterrente fiscale contro l'aumento dell'inflazione, e rilevazioni dei prezzi per lavoratori e pensionati.

### 3. Nuove politiche economiche e sociali:

- per la piena occupazione servono politiche pubbliche: una normativa di vantaggio per il Mezzogiorno, la buona occupazione a tempo indeterminato, l'innovazione e la ricerca, e non incentivi fiscali a pioggia. Il lavoro va posto a fondamento di un sistema produttivo e dei servizi, innovativo e di qualità, e per questo più competitivo;
- uno Stato sociale rinnovato, basato sull'universalità dei diritti, che venga incontro alle esigenze di chi lavora, prevedendo un reddito garantito nei periodi di non lavoro e di accesso al lavoro, e adeguate misure per assicurare davvero il diritto alla salute e all'abitazione. Piena e buona occupazione: garantire il diritto al lavoro, e a un lavoro al quale si accompagni la dignità della persona, in termini sia di salari e pensioni, sia di diritti: sono queste le linee fondamentali di una moderna politica del lavoro.

Alfiero Grandi

## verso il congresso

Per aiutare i lettori a comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Roma a febbraio, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle diverse mozioni a illustrare, di volta in volta, le loro opinioni sui temi più importanti della vita politica italiana e internazionale: dall'economia al lavoro, dal welfare alla sicurezza, dalla politica estera all'ambiente. Lunedì il prossimo appuntamento.

Le precedenti puntate di «Verso il congresso» ("quale economia", "quale welfare", "quale sapere") sono consultabili, insieme ai testi integrali delle quattro mozioni, sull'edizione online del giornale all'indirizzo [www.unita.it](http://www.unita.it)

## mozione 2

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica



## Una occupazione stabile e di qualità. Anche così si misura la democrazia di un Paese

Il valore sociale del lavoro deve essere il punto di riferimento per una moderna forza di sinistra. È la qualità del lavoro, la sua sicurezza e stabilità a misurare realmente il grado di libertà, di democrazia e di emancipazione in un paese, in Europa, nel mondo. In questi anni, anche a sinistra, abbiamo troppo assecondato una deriva, una sorta di rinuncia alle ragioni del lavoro e alle ragioni di chi cerca un'occupazione regolare, stabile, retribuita il giusto. Spesso parliamo più dei bisogni delle imprese che non dei lavoratori, più di liberalizzazioni e privatizzazioni che non di lotta alla precarietà, ai bassi salari, al lavoro nero. Eppure ci sono 4 milioni di uomini e di donne che lavorano nell'economia sommersa soprattutto nel Mezzogiorno, 5 milioni di disoccupati e precari; moltissimi sono giovani, donne alla ricerca della propria autonomia, anziani espulsi dalle grandi fabbriche. Occorrono parole chiare e scelte pre-

cise per dare sicurezza e diritti a queste persone. Non possiamo accontentarci di riconoscere a questi 9 milioni di concittadini solo il diritto alla malattia o alla maternità (evviva Dio!). Dobbiamo prendere il toro per la corna. Perché se è vero che nuove tecnologie e cambiamenti strutturali dei sistemi di produzione richiedono un'inedita versatilità del lavoro, autonomo e dipendente, questo non vuol dire che, tutto ciò, si debba tradurre per forza in incremento della precarietà, in bassi salari, in aumento degli infortuni mortali sul lavoro, in riduzione delle tutele e dei diritti (inseguendo le forme più basse di lavoro come in quei paesi dove sviluppo fa rima con basse retribuzioni e discriminazione, assenza di libertà sindacali e politiche). Occorre distinguere tra innovazione e sfruttamento. Bisogna cominciare a ridurre le flessibi-

lità. Nel programma della coalizione democratica deve essere fortemente affermato l'obiettivo della piena, sicura e buona occupazione. Sono questi contenuti che, prima di tutto, fanno l'alleanza di centrosinistra. Occorre ridare centralità al contratto a tempo indeterminato perché la flessibilità sia un'eccezione e non la regola in un mercato del lavoro solidale e competitivo. Un'eccezione dove i versamenti previdenziali e i salari siano più alti per questi lavoratori proprio per i maggiori rischi sociali a cui vanno incontro. Per questo non è possibile avere 49 contratti di lavoro atipici (tanti sono diventati dopo la legge 30), ma occorre ricondurre ogni tipologia contrattuale all'area del lavoro subordinato ed economicamente dipendente o all'area del lavoro autonomo, anche riscrivendo lo stesso codice civile (come indicato dalle proposte di legge della Cgil su cui sono state raccolte già 5 milioni di firme).

Occorre contrastare le forme di frammentazione e atomizzazione dei cicli produttivi e delle aziende - fatte solo per ridurre i costi ed i diritti - attraverso nuove norme sui trasferimenti di ramo d'azienda e sugli appalti. Occorre estendere, secondo principi universalistici e per tutte le figure del lavoro non autonomo, l'area degli ammortizzatori sociali finalizzandoli a garantire realmente ad ogni lavoratore il diritto ad un reddito nelle fasi di non lavoro e di passaggio da un'occupazione ad un'altra, nonché il diritto ad una formazione permanente e di qualità. Per questo vanno cancellate tutte le norme che hanno precarizzato i rapporti di lavoro, incentivato la destrutturazione e l'impoverimento delle imprese, ridotto il ruolo della contrattazione collettiva e cercato di distruggere gli stessi sindacati, strumento di difesa dei lavoratori, ma anche grandi protagonisti della democrazia nel nostro paese. La legge 30, il decreto 368/01, il decreto 66 sugli orari di lavoro sono leggi irrimediabili e per tanto vanno abrogate. Premessa vera per estendere concretamente i diritti e le tutele che tutti rivendicano a parole.

Di fronte a un processo di radicale impoverimento del lavoro, di fronte a una cultura che rende mercede le persone secondo una concezione neo autoritaria (perché non c'è libertà di scelta per chi cerca un lavoro per vivere, di fronte a chi ha mille strumenti per ricattarlo) non ci si può accontentare di addolcire una pillola che sta già avvelenando il nostro futuro. Infatti solo scommettendo su una occupazione piena e sicura sarà possibile, di pari passo, avviare una politica per lo sviluppo che sia di qualità. Uno sviluppo - basato sulla ricerca e l'innovazione tecnologica, sulla valorizzazione delle professionalità e delle culture - per rilanciare le nostre più importanti filiere produttive (industriali e del terziario) e quelle grandi "fabbriche distribuite" che sono i distretti. Non c'è un buon sviluppo se non c'è un buon lavoro per tutti.

Fabio Mussi

## mozione 4

L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia



## La nuova sfida della sinistra: una crescita equa e sostenibile

Ambiente, lavoro e giustizia sociale: è questo il cuore della mozione ecologista. Sono questi i nodi politici fondamentali su cui, nei prossimi anni, si misurerà la capacità delle forze progressiste di far vivere a tutti i livelli una proposta di cambiamento che nei suoi effetti sappia irradiarsi a livello globale. Come Democratici di Sinistra dovremo contribuire a questi impegni sostenendo con più nettezza ed efficacia che la ripresa di un ciclo di sviluppo non potrà non assumere con più decisione e nettezza gli obiettivi della sostenibilità. Dovremmo affermare in modo esplicito che l'innovazione ecologica dei modelli di produzione e consumo è la sola in grado di consentire una "crescita" durevole, equa e sostenibile, tale da rappresentare una risposta forte al declino della nostra economia. È questa la sola alternativa per un mondo migliore, possibile e auspicabile. È l'unica in grado di non far pagare ancora una volta ai lavoratori il risanamento dei danni che sta producendo il Governo di centro-destra.

È questa una grande responsabilità che pesa sui Ds in quanto è nella sinistra progressista che si riconoscono le forze che più coerentemente si battono per uno sviluppo di qualità, per coinvolgere in questo processo milioni di lavoratori, consapevoli di indicare una prospettiva più avanzata di progresso sociale. Una sinistra moderna non può non partire dalla coscienza dei limiti, non può essere prigioniera del primato di una crescita economica senza qualità, senza sviluppo umano e sociale e insostenibile per la capacità di carico del Pianeta. Una sinistra moderna, nel conflitto fra sicurezza e sviluppo non accetta di rinunciare, in nessun caso, alla sicurezza ed alla salute e si batte per la tutela del lavoro e nel lavoro, attraverso la modernizzazione e la sicurezza dei cicli produttivi. E soprattutto è consapevole di come non sia possibile maggiore giustizia sociale nel mondo se non si modificano radicalmente le

priorità dell'agenda politica delle istituzioni internazionali, a partire dalla loro democratizzazione. Tuttavia, questa forte carica innovativa, questo riformismo forte e dai saldi principi, ancora non riesce a trovare il modo di esprimersi e a diventare cultura prevalente, carattere identitario dei Ds. Questa valutazione nasce dalla constatazione delle resistenze e contraddizioni culturali e politiche che i Ds manifestano, a tutti i livelli della loro azione politica, nel declinare il tema della qualità dello sviluppo in termini di sostenibilità o meglio di innovazione ecologica assunta come nuova fase del processo di modernizzazione dei sistemi di produzione e consumo.

Quando ad esempio i Ds si dichiarano a favore di uno sviluppo sostenibile (non c'è mozione che non abbia sentito la necessità di dichiararlo e questo è sicuramente positivo) intendono implicitamente che sono per uno sviluppo fondato sull'equilibrio tra interessi economici, interessi sociali ed interessi ambientali. Questo sta a significare

in particolare che dimensione sociale e dimensione ambientale dello sviluppo sono le facce di un'unica medaglia. Non è data l'una senza l'altra e viceversa. D'altra parte affermando che sarà possibile uscire dal rischio di declino industriale solo percorrendo la via dello sviluppo, non intendono forse che la qualità dello sviluppo si fonda sulla sintesi dei diritti sociali ed ambientali? Ed allora come si spiega quella sorta di reticenza che li colpisce quando debbono rendere esplicito fino in fondo questa idea, magari portandoli a nicchiare con gli onnipresenti "interessi forti"? Come si spiega la difficoltà che incontrano a farne oggetto-obiettivo esplicito, condiviso e partecipato della azione di governo? Come si spiegano le difficoltà ad assumere l'innovazione ecologica come moderno paradigma dei sistemi produttivi e di consumo? Infine, come è possibile conquistare all'idea di uno sviluppo sostenibile milioni di lavoratori e cittadini se non vengono resi partecipi dell'azione di governo?

La risposta a questi interrogativi, per noi che viviamo quotidianamente questo impegno, è per certi versi molto semplice: i Ds scontano il limite della loro cultura politica ed economica che fa una enorme fatica a fare i conti con la complessità della sostenibilità e quindi a elaborare categorie di analisi politica e di intervento nella realtà su cui sono chiamati ad operare. A mio parere questo limite potrà essere superato solo innovando la cultura economica e politica dei Ds assumendo strutturalmente la complessità della sostenibilità. Sono queste le ragioni della mozione degli ecologisti; sono queste le ragioni che mi portano a ritenere un grave errore aver irrigidito il dibattito congressuale dentro lo schema rigido delle mozioni; sono queste le ragioni che mi portano a ritenere necessario rafforzare il profilo riformista dei Ds ancorandolo ad un forte progetto politico programmatico di cambiamento; sono queste le ragioni che mi portano a dissentire da ipotesi incombente sul dibattito congressuale di approdo ad un soggetto politico dalla identità debole e indefinita.

Claudio Falasca  
Coordinatore Dipartimento Ambiente, territorio, salute e sicurezza della Cgil Nazionale